

```
<?xml version="1.0" encoding="utf-8"?>
<rss version="2.0" xmlns:dc="http://purl.org/dc/elements/1.1/"
xmlns:cc="http://web.resource.org/cc/">
  <channel>
    <title>Philomusica on-line</title>
    <link>http://riviste.paviauniversitypress.it/
index.php/phi</link>
    <description>&lt;p&gt;Rivista di Musicologia del
Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali dell&#039;Università
degli Studi di Pavia.&lt;/p&gt;&lt;p&gt;URL: &lt;a
href="http://
philomusica.unipv.it&quot;&gt;philomusica.unipv.it&lt;/a&gt;&lt;/
p&gt;</description>
```

```
<language>it-IT</language>
```

```
<managingEditor>daniele.sabaino@unipv.it (Daniele Sabaino)</
managingEditor>
```

```
<webMaster>pierluigi.bontempi@unipv.it (Pierluigi Bontempi)</
webMaster>
```

```
<pubDate>mar, 24 mar 2020
14:35:10 +0100</pubDate>
```

```
<generator>OJS 2.4.6.0</generator>
<docs>http://blogs.law.harvard.edu/tech/rss</docs>
<ttl>60</ttl>
```

```
<item>
```

```
<title>Traces of performance in early fifteenth-
century musical attributions</title>
```

```
<link>http://
riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2015</
link>
```

```
<description>The
manuscript Chantilly, Bibliothèque du Château, ms. 564 presents some
intriguing cases of unusually-placed attributions – either in one of
the voices, or in the text residuum. Re-evaluating Allan Atlas’
hypothesis that double attributions could indicate a shared
responsibility, I suggest that one of the preserved names indicates
not the composer, but the &lt;em&gt;performer&lt;/em&gt; of the
pieces. Sources with traces of performances are known in later times
– for example the Palestrina autograph (Rome, Archivio di San
Giovanni in Laterano, cod. 59) in which the singers’ names are
```

marked at the beginning of each voice. Thus, the Chantilly manuscript could give a unique glimpse at the performance of late fourteenth-century repertory, and the complex relationship between composers and performers. The codex contains the quintessential repertory of the so-called Ars subtilior, a style of rhythmic and melodic complexity normally associated with written culture. The possibility that its circulation could be associated with jongleurs sheds a different light on our understanding of this music.</description>

<author>Lucia Marchi</author>

<dc:rights>

Copyright (c)

2020 Lucia Marchi

</dc:rights>

<cc:license></cc:license>

<guid isPermaLink="true">http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2015</guid>

<pubDate>mar, 24 mar 2020 14:35:10 +0100</pubDate>

</item>

<item>

<title>The power of allusion: Beethoven's Grosse Fuge and Op. 130 VI*</title>

<link>http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2016</link>

<description>Beethoven composed two strikingly different finales for his string quartet in B-flat Major, Op. 130. The original Grosse Fuge finale is an immense and heavy multi-sectioned movement, while the second so-called "little" finale is a lighter sonata-rondo hybrid. The extensive body of scholarship surrounding when and why Beethoven composed both movements almost always promotes the polarity of the two endings. However, I argue that these two movements are more closely related than previously recognized. Specifically, I uncover multiple allusions, or similarities between these finales in terms of melodic and rhythmic contour, texture, and form, that exist in the final versions and which can also be traced back to Beethoven's sketch material for the second finale. The power of allusion allows us to bridge the gap between these finales and helps to promote the second finale as both a 'late' and non-conventional work alongside the original.</description>

<author>Megan Ross</author>

<dc:rights>
Copyright (c)

2020 Megan Ross

</dc:rights>

<cc:license></cc:license>

<guid isPermaLink="true">http://
riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2016</
guid>

<pubDate>mar, 24 mar 2020 14:35:10 +0100</
pubDate>

</item>

<item>

<title>«Ils s'exerçaient en même temps à écrire la
musique, en copiant leurs leçons, ou celles des autres». Editori e
tipografi, professionisti e dilettanti di musica, cantanti e
compositori italiani a Parigi (1800-1850)</title>

<link>http://
riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2017</
link>

<description>Agli inizi
del XIX secolo Parigi accoglie un gran numero di musicisti italiani
(in prevalenza esuli per motivi politici). Il saggio mette a fuoco
l'attività dell'editore Raffaele Carli, nel cui
entourage gravitano dilettanti e
professionisti, copisti, armonizzatori, traduttori, compositori,
professori di canto e di composizione. Fra questi Emanuele Imbimbo
(curatore della prima edizione dei Partimenti
di Fedele Fenaroli), Federico Massimino, Girolamo Crescentini,
Gioachino Rossini, Ferdinando Paër, Luigi Cherubini, Ferdinando
Carulli, Michele Carafa, Giuseppe Catrufo, Giuseppe Cajani,
Valentino Fioravanti, Antonio Pacini, Felice Blangini e altri. Il
saggio ricostruisce alcuni aspetti della vita musicale nella
capitale francese attraverso documenti e articoli apparsi sulla
stampa periodica.</description>

<author>Rosa Cafiero</author>

<dc:rights>
Copyright (c)

2020 Rosa Cafiero

</dc:rights>

<cc:license></cc:license>

<guid isPermaLink="true"><http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2017></guid>

<pubDate>mar, 24 mar 2020 14:35:10 +0100</pubDate>

</item>

<item>

<title>Per un'edizione del libretto del Trovatore. Documenti nuovi e vecchi</title>

<link><http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2018></link>

<description>La scoperta di un nuovo libretto manoscritto del Trovatore, di mano di Giuseppina Streponi e di Giuseppe Verdi, dà l'occasione di riconsiderare le relazioni tra i testimoni manoscritti e a stampa finora conosciuti e di formulare proposte per un'edizione critica del libretto. In appendice viene presentata una trascrizione diplomatica del nuovo testimone.</description>

<author>Fabrizio Della Seta</author>

<dc:rights>
2020 Fabrizio Della Seta
Copyright (c)

</dc:rights>

<cc:license></cc:license>

<guid isPermaLink="true"><http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2018></guid>

<pubDate>mar, 24 mar 2020 14:35:10 +0100</pubDate>

</item>

<item>

<title>Le Liriche su Verlaine di Bruno Maderna. Disposizione, testo poetico, occasioni di un'opera giovanile e luoghi critici della sua fortuna postuma</title>

<link><http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2026></link>

<description><p>Capita a un ritrovamento di subire una prima incerta valorizzazione e di dover successivamente assecondare il tempo per ricevere una più giusta collocazione. Così è avvenuto a una parte dell'opera e delle fonti di Bruno Maderna, compresa la sua produzione giovanile, a cui appartengono tre Liriche su Verlaine. Il presente articolo discute i temi che sollevano alcuni significativi passi della loro edizione postuma, delle esecuzioni registrate e dei commenti sin qui elaborati, con l'obiettivo di verificarne i fondamenti e, se necessario, di rettificare o aggiustare il tiro, per una migliore comprensione futura di questo ciclo verlainiano nell'opera del compositore e nella musica italiana degli anni quaranta del novecento. In particolare sono affrontati: l'ordinamento interno della raccolta; le caratteristiche salienti dei testi poetici e i problemi linguistici della parte vocale composta da Maderna; certa resistenza all'immediatezza analitica del risultato musicale; e le ragioni che hanno condotto a intonare Verlaine alla fine del 1946.</p></description>

<author>Paolo Dal Molin</author>

<dc:rights>
Copyright (c)

2020 Paolo Dal Molin

</dc:rights>

<cc:license></cc:license>

<guid isPermaLink="true">http://
riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2026</
guid>

<pubDate>lun, 06 apr 2020 00:00:00 +0200</
pubDate>

</item>

<item>

<title>La musica oltre lo schermo e l'editoria
degli anni Cinquanta*</title>

<link>http://
riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2019</
link>

<description>Che la
musica giochi un ruolo cruciale nell'economia narrativa di un film è
cosa nota. Che cosa succede però quando la musica esce dalla sala di
proiezione? Quali forme assume senza le immagini in movimento? Come
si trasformano le sue strategie di consumo? Il contributo mette a
fuoco questi processi focalizzando in particolare l'attenzione
sull'editoria musicale nel corso degli anni Cinquanta. Attraverso
l'esame di alcuni casi significativi, sono discusse le modalità di

presentazione del film attraverso le componenti paratestuali degli spartiti. Si analizzano poi le tipologie musicali adottate, mostrando le dirette connessioni con il coevo paesaggio sonoro <popular>/em>. Si riflette infine sui processi di riappropriazione da parte del pubblico del testo filmico attraverso il medium musicale. Lo studio di questi testimoni getta infatti nuova luce sul consolidamento della memoria audio-visiva del film oltre lo schermo e sulla costruzione di nuovi spazi di consumo, oscillando tra la fruizione intima domestica fino alle nuove forme di socializzazione condivisa nei locali da ballo.</description>

<author>Marco Cosci</author>

<dc:rights>

Copyright (c)

2020 Marco Cosci

</dc:rights>

<cc:license></cc:license>

<guid isPermaLink="true">http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2019</guid>

<pubDate>mar, 24 mar 2020 14:35:10 +0100</pubDate>

</item>

<item>

<title>Riletture visive vn The death of Klinghoffer di John Adams</title>

<link>http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2020</link>

<description><The death of Klinghoffer>/em> debuttò sulla scena teatrale nel 1991; nel 2003 fu riproposto come film televisivo: esiste dunque in almeno due versioni d'autore. Qui studio il mutamento di drammaturgia che si realizza all'atto della rimediazione di un'opera lirica quando passa da un'arte della distanza come è il teatro a un'arte della prossimità come il cinema. Forme musicali pervadono gli stilemi del cinema d'azione e ne mettono in luce risvolti inconsueti; il film d'azione esalta il realismo del dramma su soggetto contemporaneo. Le sequenze visive cambiano la drammaturgia complessiva dello spettacolo musicale, e a sua volta, la musica presta alle immagini strutture organizzative solitamente ad esse estranee in un dialogo proficuo tra i diversi media.</description>

<author>Paolo Russo</author>

<dc:rights>

Copyright (c)

2020 Paolo Russo

</dc:rights>

<cc:license></cc:license>

<guid isPermaLink="true">http://
riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2020</
guid>

<pubDate>mar, 24 mar 2020 14:35:10 +0100</
pubDate>

</item>

<item>

<title>On the critical editing of electronic and
mixed music. Historical matters and new perspectives</title>

<link>http://
riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2021</
link>

<description>Today, the
sources of electronic and mixed music produced in the XXth century
by analog means have entered the digital documentary domain.
Therefore, the theoretical reflection on the ethics of preservation,
restoration and re-issue of audiovisual documents cannot ignore the
models of communication engineering: encoding and decoding, audio
signal processing – also implemented in the World Wide Web today –
are of paramount importance. After World War II, a new musical
research was born within the context of acoustical and electro-
acoustical communication systems and it found a privileged thread in
the Theory of Information. In the world of electronic and mixed
music the technological system is an integral part of the
compositional project, and the audio tracks represent a ‘projection’
of the production project. Audio recordings deliver to the editor an
essential evidence for reconstructing the technical and theoretical
world of the composers, which is to say their pre-post-history. In
this paper, the meta-conceptual role of Information and
Communication Theory is historized and it becomes an integral part
of a systemic method for the restitution of the electronic musical
work. With a wide range of examples (including works by Edgard
Varèse, Luigi Nono, Bruno Maderna, Gérard Grisey) we show
peculiarities and issues of the critical editing of this
repertoire.</description>

<author>Luca Cossettini, Angelo Orcalli</author>

<dc:rights>
Copyright (c)

2020 Luca Cossettini Angelo Orcalli

</dc:rights>

<cc:license></cc:license>

<guid isPermaLink="true"><http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2021></guid>

<pubDate>mar, 24 mar 2020 14:35:10 +0100</pubDate>

</item>

<item>

<title>The chorale Saint Michel Archanges in Cremona (Lombardy, Italy) between locality and translocality</title>

<link><http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2022></link>

<description>As part of a larger fieldwork project on music and migration in Cremona (Lombardy, Italy) and its surroundings, I have been studying the musics of migrants' rituals since 2015. In the kaleidoscopic religious soundscape made up of more than 15 churches and temples – from Sikh, to Orthodox, to Buddhist – a larger part is made up of Christian Africans. Their religious practice is organised by faith and nationality, thus most of them have specific churches and priests. But the chants they sing tell a story of multiple ethnic and local belongings, a richness of musical specificities and languages that comes from the various cultural capitals of the participants who mix nationality with place of origin, ethnicity, nation of reception, Christianity and Africanness. Furthermore, an attempt by the Diocese to create a single transnational community of African Francophone Christian churches is taking place. In my article I concentrate my attention on the role music has in these rituals. Which belongings does it express? Music can tell more than what the actors intend to represent with words.</description>

<author>Fulvia Caruso</author>

<dc:rights>
Copyright (c)

2020 Fulvia Caruso

</dc:rights>

<cc:license></cc:license>

<guid isPermaLink="true">http://
riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2022</
guid>

<pubDate>mar, 24 mar 2020 14:35:10 +0100</
pubDate>

</item>

<item>

<title>Ritorno all'archivio: un contributo alla
ricostruzione delle prassi produttive del cinema popolare italiano
attraverso il fondo Kojucharov</title>

<link>http://
riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2023</
link>

<description>L'articolo
presenta alcuni casi di studio sulla produzione di musica per film
di Vassil Kojucharov – compositore attivo negli ambienti del film
popolare e di genere tra la fine degli anni Sessanta e i primi
Settanta –, sulla base dei documenti conservati presso
l'associazione Nomus di Milano. Lo studio di queste fonti è
inquadrato all'interno del concetto di modularità, inteso tanto come
principio strutturale per interpretare lo sviluppo formale della
musica nella cinematografia di genere, quanto come
framework concettuale più ampio per affrontare
gli oggetti della popular culture, nel loro
intreccio tra istanze estetiche, produttive e comunicative.
Nell'esplorazione di questo complesso di fonti sulla produzione
cinematografica di questo compositore, un approccio modulare si
rivela un potente strumento analitico e metodologico per la
comprensione dei processi tipici della produzione dei prodotti
popolari a basso costo, oltre a suggerire indicazioni per
l'organizzazione e la schedatura del Fondo Kojucharov stesso.</
description>

<author>Alessandro Bratus</author>

<dc:rights>

Copyright (c)

2020 Alessandro Bratus

</dc:rights>

<cc:license></cc:license>

<guid isPermaLink="true">http://
riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/2023</
guid>

<pubDate>mar, 24 mar 2020 14:35:10 +0100</
pubDate>

</item>

</rss>

</channel>